

Emilia Ciampanella¹

Appunti per una riflessione su un approccio educativo globale che rispetti e valorizzi l'integrità della persona

ABSTRACT:

Il termine 'complessità' è protagonista nei linguaggi pedagogici attuali: situazione complessa, organizzazione complessa, teoria complessa, personalità complessa. Partendo dalla scintilla che crea il celebre principio di Montaigne «Mieux vaut une tête bien faite qu'une tête bien pleine», si ipotizza una via per avviare una rinnovata dinamica docente/discente. Si mette a fuoco lo sguardo sulla persona: persona creata e persona creatrice, persona pensata e persona pensante, persona in relazione a sé stessa e all'altro. In un momento di cambiamento epocale come quello che stiamo vivendo, il docente, per mantenere il suo ruolo in tale relazione, può e deve potenziare la sua capacità creativa e di accoglienza, cioè il lato femminile che appartiene a tutti gli esseri umani. Quindi l'Educazione come viatico e comunione. Occorre andare al di là sia della testa ben piena che della testa ben fatta, per il recupero di una piena umanità entusiasta e contagiosa dell'educazione.

The term 'complexity' is the protagonist of everyday scholastic narrative and language: complex situations, organization, theory, personalities. Starting with the spark which creates Montaigne's famous pedagogical principle «Mieux vaut une tête bien faite qu'une tête bien pleine», it is possible gaze upon the person, both created and creating, thought and thinking, the person related to him/herself and to the Other.

Today it is vital to view everyone and everybody holistically as we are experiencing an epochal change, which impacts inevitably on the teacher/student educational relationship too. To maintain this role of theirs, teachers can and need to strengthen their creative and accepting capacity, that is, their feminine aspect, a trait common to all human beings. Therefore, education is viaticum and communion. One needs to reach beyond the well-made head to recover the enthusiastic and contagious humanity of Education.

Il tutto e la parte, il genere umano e la persona sono gli estremi di riflessioni filosofiche indagate da ogni cultura e che nascono nella notte dei tempi. Ogni singola parte unita all'altra, senza che essa rinunci a qualcosa della sua singolarità, costituisce un insieme disomogeneo di

¹ Dottorato «Cultura, Educazione, Comunicazione», Università degli Studi Roma Tre.
E-mail: <eciampanella@tiscali.it>.

valore superiore al tutto integrale e armonico. Krishnamurti, l'elegante filosofo apolide, nella sua dolce conoscenza del mondo scriveva:

«[...] se, esaminando un fiore, ne strappate i petali uno a uno, alla fine il fiore non c'è più. Avrete in mano pezzi di un fiore, ma quei pezzi non fanno la bellezza del fiore. Perciò, nel considerare questo problema, non analizzeremo intellettualmente, il che renderebbe l'intera materia arida, insignificante e vuota, ma guarderemo con occhi che si interessano, con occhi che capiscono, con occhi che toccano ma non strappano»².

Infatti, benché nel tutto si perda una parte di protagonismo individuale, sempre si tende positivamente verso il tutto, l'insieme. Come suggerisce lo stesso Krishnamurti, nell'esaminare le questioni che riguardano la persona bisogna abbandonare dunque una visione esclusivamente analitica, ampliare l'orizzonte di osservazione e avere una visione olistica. Ogni qualvolta l'uomo riesce a superare un suo limite, avvicinandosi a un'accresciuta o percepita idea di interezza, si festeggia una vittoria, un traguardo raggiunto. Affermava Pascal nel XVII secolo:

«La flamme ne subsiste point sans l'air; donc, pour connaître l'un, il faut connaître l'autre. Donc, toutes choses étant causées et causantes, aidées et aidantes, médiates et immédiates, et toutes s'entretenant par un lien naturel et insensible qui lie les plus éloignées et les plus différentes, je tiens impossible de connaître les parties sans connaître le tout, non plus que de connaître le tout sans connaître particulièrement les parties»³.

Nel 1970, con l'opera di Edgar Morin *Introduzione al pensiero complesso*, il termine 'complessità' gradualmente è divenuto protagonista nelle narrazioni quotidiane e anche nei linguaggi scolastici: situazione complessa, organizzazione complessa, teoria complessa, personalità complessa. Morin scriveva:

«Je crois que c'est une prise de conscience qui est d'autant plus importante que, jusqu'à une époque toute récente, on a vécu habités par l'idée qu'on allait achever l'histoire, que notre science avait acquis l'essentiel de ses principes et de ses résultats, que notre raison était enfin au point, que la société industrielle se

² J. KRISHNAMURTI, *La Sola Rivoluzione*, Ubaldini Editore, Roma 1973, trad. di G. Sardelli, p. 50 (ed. orig. *The only Revolution*, Victor Gollancz Ltd, London 1970).

³ B. PASCAL, *Pensées*, Gallimard, Paris 2004, p. 173.

mettait sur des rails, que les sous-développés allaient se développer, que les développés n'étaient pas sous-développés; on a eu l'illusion euphorique de quasi-fin des temps. Aujourd'hui, il ne s'agit pas de sombrer dans l'apocalypse et le millénarisme, il s'agit de voir que nous sommes peut-être à la fin d'un certain temps et, espérons-le, au commencement de temps nouveaux»⁴.

Da quella data ad oggi il mondo ha continuato il repentino cammino verso il nuovo; prima ampio e remoto, almeno nella geografia, ora a portata di mano. Attualmente viviamo in un mondo globalizzato, in un villaggio globale. Il mercato e la finanza sono mondiali e globalizzati. La rete della comunicazione è mondiale. «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca»⁵, evidenziava Papa Francesco in un suo discorso ancora nel 2015, nel tentativo di fugare gli ultimi dubbi che potrebbero annidarsi nei convincimenti di qualcuno. Un tale cambiamento influenza inevitabilmente anche la trasmissione del sapere nella relazione educativa docente/discente, in cui il docente, per poter mantenere la sua funzione educativa specifica e intenzionale, può e deve potenziare la sua capacità creativa e di accoglienza del diverso e del nuovo: cioè il lato femminile che appartiene a tutti gli esseri umani⁶. Per cogliere lo spirito del tempo, in cui la trasmissione del sapere passa anche attraverso l'innovazione tecnologica e digitale in un ambiente di apprendimento 'liquido', occorre avere uno sguardo olistico tale da consentire di andare al di là sia della testa ben piena che della testa ben fatta, per il recupero di una piena umanità entusiasta e contagiosa dell'educazione. Bisogna accompagnare questo incontro educativo, affinché non diventi uno scontro tra nuovo e vecchio, tra modelli innovativi e modelli tradizionali di trasmissione del sapere; questi ultimi non possono certamente essere ridotti a cliché, perché sono stati e sono ancora modelli di alta cultura umanistica. Occorre piuttosto costruire in modo collaborativo nuovi modelli educativi e di istruzione.

Per spiegare quanto il cambiamento d'epoca ci abbia pervaso e ci riguardi, mi piace riprendere la metafora⁷ magistralmente illustrata da

⁴E. MORIN, *Introduction à la pensée complexe*, Ed. Du Seuil, Paris 1990, p. 143 (trad. it. *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*, Sperling & Kupfer, Milano 1993).

⁵Discorso del Santo Padre Francesco Bergoglio all'Incontro con i Rappresentati del V Convegno nazionale della Chiesa Italiana, Firenze 10 novembre 2015.

⁶Cfr. E. LEVINAS, *Humanisme de l'autre homme*, Livre de Poche, Paris 1987.

⁷M. SERRES, *Petite Poucette*, Le Pommier, Paris 2012, pp. 14-16: «Ces enfants habitent

Michele Serres in *Petite Poucette*, ampliarla e personalizzarla a proposito dell'educazione, e porre le solite e giuste, insolite e insolubili domande, perché in perpetuo divenire, sul significato dell'educazione, sul contenuto dell'educazione, sul discente, sul ruolo del docente, sulla relazione da impostare e i nuovi fondamenti, in riferimento al nuovo paradigma educativo.

La narrazione di un'educazione naturale, oggi, sarebbe a prima vista una narrazione pedagogica molto artificiale. Rispetto ai tempi in cui Jean-Jacques Rousseau scrisse *Émile ou De l'éducation*, abbiamo, infatti, la grande possibilità di lasciare spazio all'intelligenza artificiale per bearci della facoltà superiore e insostituibile dell'essere umano: la creatività. In campo pedagogico, somministrare il sapere parcellizzato, settoriale e liofilizzato, sia pure in modo efficiente ed efficace, non approda più a risultati apprezzabili per la formazione, istruzione e soprattutto per un'educazione. Eppure nella nostra idea di scuola, in modo del tutto anacronistico rispetto alla realtà in cui ci troviamo, resistono ancora oggi materie, discipline e dipartimenti. In un mondo liquido in cui l'alta velocità permea ogni angolo del globo, le scuole e le università inseguono, a volte ostacolano, e certo non sostengono lo sviluppo di una qualsiasi sedicenne del villaggio globale, dell'attuale, naturale, 'Emilia' di cui vogliamo ora ipotizzare l'esistenza e osservare.

L'Emilia attuale, che il docente si propone di educare, formare e istruire, vive gran parte della sua vita reale nel mondo virtuale. C'è poco di materico in tutto ciò che determina la sua identità e la sua vita quotidiana. Ogni suo pensiero passa attraverso il setaccio di un confronto virtuale: le sue relazioni, il suo conoscere, il suo divertimento, la sua realizzazione personale. Il suo è un confronto costante e globale con persone conosciute nella realtà e con persone conosciute virtualmente e sconosciute nella realtà. Il suo linguaggio è cambiato. La sua narrazione del quotidiano è cambiata. La sua istruzione e formazione passa attraverso infiniti canali e può conoscere cose imprevedibili e saper costruire cose inimmaginate da chi la circonda. Ha accesso immediato

donc le virtuel. Les sciences cognitives montrent que l'usage de la Toile, la lecture ou l'écriture au pouce des messages, la consultation de Wikipédia ou de Facebook n'excitent pas les même neurones ni les même zones corticales que l'usage du livre, de l'ardoise ou du cahier. Ils peuvent manipuler plusieurs informations à la fois. Ils ne connaissent, ni n'intègrent, ni ne synthétisent comme nous, leurs ascendants. Ils n'ont plus la même tête. [...] Il ou elle écrit autrement. Pour l'observer, avec admiration, envoyer, plus rapidement que je ne saurai jamais le faire de mes doigts gourds, envoyer, dis-je, des SMS avec les deux pouces, je les ai baptisés, avec la plus grande tendresse que puisse exprimer un grand-père, Petite Poucette et Petit Poucet».

a tutto il sapere umano, basta cliccare. Sulla sua possibilità di accesso al sapere non tramonta mai il sole e lei ne è consapevole. Tutti hanno accesso a tutto. Basta un piccolo dispositivo, un qualsiasi giochetto elettronico e l'informazione è accessibile a tutti. L'istruzione di massa, che non passa più solo attraverso strutture storiche e tradizionali come scuole e università, non dovrebbe giungere alla distruzione di massa delle istituzioni tradizionali dell'istruzione. Cito, come uno dei tanti esempi che si potrebbero fare rispetto ai nuovi canali di istruzione, i corsi universitari MOOC (Massive Open Online Courses - Corsi aperti online su larga scala) che sono totalmente diversi dai corsi universitari tradizionali. Nei corsi universitari aperti online su larga scala non ci sono barriere, i corsi sono virtualmente frequentati da centinaia di migliaia di studenti di tutto il globo, non viene richiesto alcun passaporto, ogni studioso o appassionato può intervenire nelle discussioni, si può usufruire di una istruzione di alta qualità impartita dalle migliori e più prestigiose università mondiali, 24h su 24h, gratuita e partecipata⁸. Smaterializzati i limiti conosciuti del *cronos* e del *topos*. Con un click.

«Che errore, cari maestri, professori e ministri delle conoscenze, competenze e abilità, che ci obbligate a pagare libri di carta, incuranti del nostro cronos, di oneri economici e insensibili agli aggravi ambientali che ne derivano! Perché dovremmo limitarci ad una interpretazione del testo, quando naturalmente abbiamo accesso a numerosissime analisi dello stesso testo? Sarebbe utile alla causa, alla nostra causa, ampliare la discussione e cooperare per non dover reinventare ogni volta la ruota. Siamo in un altro mondo, spazio, topos»

– direbbe la nuova Emilia, una qualsiasi sedicenne del villaggio globale.

Chi è solito abbeverarsi al ruscello non può accontentarsi di una coppa. E le ragazze e i ragazzi lo stanno già facendo. Abbiamo la possibilità di camminare insieme a loro, di guardare questo spazio, che è uno spazio nuovo e che i giovani sentono essere il loro, e guidarli. Esiste infatti un elemento di asimmetria tecnica, spesso, a favore dei discenti. Ma questa abilità tecnica non è conoscenza, non è sapere critico, è solo 'addestramento', abilità nel senso più comune e altamente pericoloso, proprio perché reca in sé, a volte, la pretesa del sapere. È in questo contesto che deve riuscire ad esprimere la sua funzione pedagogica il docente. È questa la difficoltà da affrontare. Il sapere di

⁸ Cfr. ad esempio <<http://mooc.ing.uniroma3.it/>>; <<http://www.federica.eu/mooc/>> (ultimo accesso 25.12.2016).

migliaia di generazioni di studiosi si trova a disposizione, accessibile a ogni ragazzina e ragazzino curiosi, a qualsiasi Emilia o Emilio, naturalmente creatori di realtà virtuali e incantati dall'intelligenza artificiale. Nessun mistero da svelare, la realtà è sotto gli occhi e sulle mani di tutti. Sembra che la rete mondiale, *www* - world wide web, abbia realizzato la promessa evangelica del «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto»⁹. E gli studenti lo sanno. L'Emilia e l'Emilio attuali ne sono consapevoli e la stanno già utilizzando.

Continuando con l'equivoco, o intuizione lessicale su Emilia/Emile, porto come esempio che emerge dal basso, quindi della già capovolta pedagogia, l'insegnamento attraverso un approccio didattico di tipo immersivo che punta alla costruzione di competenze linguistiche e abilità comunicative in lingua straniera insieme allo sviluppo e all'acquisizione di conoscenze disciplinari. Questa è la definizione ufficiale della metodologia EMILE/CLIL (Enseignement d'une Matière Intégrée à une Langue Étrangère - Content Language Integrated Learning). I discenti hanno richiesto, apprezzato e sono stati valorizzati dall'insegnamento della storia, della filosofia, dell'arte, della chimica, della fisica e altre discipline curriculari in lingue altre rispetto alla loro lingua madre. Attraverso la metodologia CLIL si forniscono agli studenti strumenti indispensabili per lavorare e vivere in una realtà internazionale e/o multiculturale. In molte scuole italiane sono stati realizzati moduli di studio di discipline curriculari in L2, principalmente inglese e francese. In tale metodologia è insita la necessità di attivare uno studio laboratoriale sia tra i docenti sia tra i discenti e affinare competenze progettuali, didattiche, tecniche, digitali e soprattutto relazionali. Lo studio di un modulo di storia, ad esempio, in L2 porta con sé la capacità di cambiare punto di vista, capacità di ricerca e competenze comunicative. Il sapere così costruito non è più statico e monolitico. È fluido, condizionato e arricchito da molti punti di vista in cui non ci sono classificazioni di accadimenti cronologici considerati oggettivi, ma lo studio di popoli diversi da quello di appartenenza con prossimità e approfondimenti culturali e linguistici, oltre che storici. Potremmo riassumere dicendo: competenze interculturali costruite e consapevoli. Attraverso la metodologia CLIL si evidenzia la volontà, l'interesse e l'apertura verso una conoscenza della dimensione umana anche attraverso la vicinanza

⁹ *Vangelo e Atti degli Apostoli*, Vangelo di Matteo, 7, 7-12, Edizioni Paoline, Milano 1985, p. 27.

linguistica. I decisori politici, prendendo atto di questa pratica sperimentale di successo attuata in molte scuole, hanno assecondato una richiesta partita dal basso creando ad hoc una legislazione per regolare e diffondere questa buona pratica. I ragazzi sono consapevoli del nuovo, conoscono il nuovo, sono il nuovo. Padroneggiano strumenti potentissimi e tali strumenti hanno cambiato *à toujours* la galassia pedagogica Gutenberg.

La costruzione del sapere è, potenzialmente, a infinite mani. Su un dato argomento ci sono miriadi di informazioni, rielaborazioni, analisi, racconti e documenti accessibili e disponibili, in cui tutti e ciascuno possono apportare la loro pietra. La narrazione pedagogica oggi è scritta a molte mani, a molte menti, in molte lingue e infinite sfaccettature. È difficile e improbabile difendere ancora il passato metodo educativo. Le biblioteche sono diventate virtuali, si sono smaterializzate e l'inafferrabile utopia di un sapere accessibile e disponibile a tutti si è realizzata in un'altra dimensione. I giovani sono collegati ad una rete mondiale e globale che abbatte molte barriere e rinnova il concetto antico di *topos* e *chronos*. La narrazione degli eventi non è più lineare con un inizio e una fine. La narrazione diventa specchio della realtà trasformata e trascesa rispetto a ciò che i giovanissimi hanno ereditato dalla generazione che li ha preceduti: divorzi, muri, guerre, razzismi, separazioni di classi (sociali e scolastiche). I giovani hanno ricostruito sopra le dure e fredde macerie ereditate dall'ascendenza e hanno inteso silenziosamente, con le mani sotto i banchi e nei corridoi delle scuole e delle università, la tela del bozzolo da cui sta uscendo definitivamente la farfalla. È questa un'epifania che è sotto gli occhi di tutti. Siamo uniti, tutti insieme, tutti connessi. I discendenti hanno impostato un nuovo paradigma esistenziale.

In questo nuovo scenario, un docente per sentirsi, se non cittadino a pieno titolo del nuovo mondo, almeno un cittadino transfrontaliero, e non residuo pesante di un mondo individualista, deve ritrovare la stella polare del suo ruolo pedagogico. Infatti è la discente Emilia, e non il docente, a padroneggiare la tecnica dell'accesso a un'altra dimensione; il docente non può più insegnare una materia quando nel mondo di Emilia la 'materia' è stata trascesa. E allora, partendo dalla scintilla che sempre accende la celebre e tutt'altro che risolutiva, mai davvero realizzata, formula pedagogica pronunciata da Montaigne all'indomani della rivoluzione Gutenberg – «Mieux vaut une tête bien faite qu'une tête bien pleine» – cerchiamo punti di riferimento per un docente che cerchi di orientare al meglio il proprio percorso operativo.

Nella storia dell'uomo è cambiato ancora una volta il paradigma educativo (il primo cambiamento si ebbe con il passaggio dalla tradizione orale a quella scritta e ora si ha il passaggio dalla tradizione scritta a quella digitale). Di fronte alle trasformazioni e ai rovesciamenti a cui stiamo assistendo, assumono un rilievo indispensabile le capacità dell'attesa e dell'accoglienza del diverso e dell'ignoto, caratteristiche femminili insite in ogni essere umano¹⁰. Allora, per consentire un incontro autentico con la discente Emilia, il docente deve esplorare un nuovo modello di relazione, che nulla ha a che vedere con l'innovazione tecnologica. Paradossalmente, i discenti hanno in mano il sapere, o meglio la tecnologia di accesso al sapere, e lo sanno gestire meglio dei docenti. Ma Jacques Maritain insegna: «La question est de savoir quelle est l'exacte signification de la technologie pour l'homme, et de ne pas transformer la technologie en suprême sagesse et règle de la vie humaine, et de ne pas changer les moyen en fins»¹¹. Spostiamo allora lo sguardo dalle mani, anzi dai pollici di Pollicina o della nuova Emilia, e portiamolo sulla testa del docente. Riprendiamo la celebre frase di Montaigne sulla testa ben fatta, che era la risposta profonda a chi gli chiedeva come sarebbe dovuta essere la 'testa' di un insegnante. Concentrando lo sguardo sulla 'persona', e non su un solo contenuto o su un metodo o su una tecnica, emerge una complessità di accezioni di questa parola di cui il docente dovrebbe essere consapevole, di cui si dovrebbe appropriare: persona creata e persona creatrice, persona pensata e persona pensante, persona in relazione a sé stessa e all'altro. In questa riflessione sulla 'persona', vorrei far mia una fine riflessione espressa da Francesco Mattei:

«[...] diventar soggettivo necessita di operazioni non solo e non tanto concettuali: il soggetto è vita, passione, relazione all'essere, tensione al vero, relazione al Tu, dimora del pensare, libertà della decisione. La maieutica è lo strumento, la via, il cammino, il processo. Non una tecnica, dunque. Perché l'essere e la vita, la luce e il bello vanno oltre la techne»¹².

Uno sguardo, per quanto messo a fuoco, non potrà mai racchiudere la complessità della persona. Il pensato, per quanto raffinato, non potrà

¹⁰ Cfr., R. G. ROMANO (a cura di), *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, Franco Angeli, Milano 2004.

¹¹ J. MARITAIN, *Pour une philosophie de l'éducation*, Parole e Silence, Paris 2012, p. 127 [ed. orig. 1970].

¹² F. MATTEI, *Sfibrata Paideia*, Anicia, Roma 2009, p. 135.

contenere il pensiero. E allora, per mantenere integro l'incanto che si prova davanti alla naturale bellezza e all'immenso, l'uomo potenzia l'intuizione e trascende l'esperito creando l'arte, la poesia e la letteratura. Nel film *I cento passi*¹³ il giornalista e attivista Peppino Impastato, per ragioni legate alla sopravvivenza della società, sognava a voce alta e suggeriva come la pedagogia avrebbe potuto rovesciare lo schiacciante e infame giogo del crimine organizzato della Mafia: «Bisognerebbe educare la gente alla bellezza. Perché in uomini e donne rimangono sempre vivi la curiosità e lo stupore».

L'educazione come viatico e comunione. A questo punto dell'evoluzione umana, per educare bisogna recuperare e interconnettere tutte le formule del nuovo e del passato: utilizzare le mani, e cioè imparare ad usare le nuove tecniche di accesso al sapere; avere le teste ben piene, e cioè continuare ad impegnarsi e costruirsi un patrimonio culturale durante tutto l'arco della vita; avere teste ben fatte, e cioè essere capaci di pensiero critico; lasciare lo spazio per l'intuizione e ricercare la comprensione della persona e dell'altro da noi nella sua integrità, nella sua universalità, unicità e complessità. Un docente in grado di recuperare positivamente quanto gli è stato tramandato dalla migliore tradizione pedagogica e umanistica, anche senza particolari aperture al nuovo, guarderebbe comunque i nuovi Emilia/Emilio che si trova davanti, tra i banchi o nell'aula universitaria, con occhi allenati, con una testa ben piena, con una testa ben fatta. Li guarderebbe, li osserverebbe e, come punto di partenza, valorizzerebbe i discenti in quanto persone. La figura del docente non è taumaturgica o miracolosa, necessita della relazione con l'altro, dell'avvicinamento dell'altro, dando avvio al processo educativo partendo da dove l'altro si trova. Angelo Broccoli, a conclusione del suo lavoro *L'educazione tra le immagini del moderno*, prendendo anche in prestito un esempio molto esplicativo di Giovanni Gentile, afferma:

«Per me l'educazione non è soltanto trasmissione di cultura. È anche questo. Ma è anche formazione della personalità. [...] E queste sono cose che non riguardano più le macchine per insegnare, le tecnologie educative. [...] Mi piace concludere proprio con Gentile, il quale diceva che, se l'educazione è l'arte di insegnare qualcosa a qualcuno, non esiste miglior educatore di un ladro che insegna al proprio figlio la nobilissima arte del rubare. Volendo intendere, naturalmente, che l'educazione non è soltanto acquisizione di

¹³ *I cento passi*, regia di Giordana M. T., Italia, 2000.

determinati comportamenti o contenuti, ma è anche maturazione dell'individuo. È anche, in definitiva, accostamento dell'individuo a valori»¹⁴.

Allora, il docente, che cosa può insegnare ai suoi allievi? Cosa può trasmettere loro? Cosa può tirare fuori (*ex ducere*) per loro e da loro che l'intelligenza artificiale non può e non potrà mai fare per loro? Il docente può e deve trascendere il finto limite costituito dal medium, che siano la parola orale, la carta stampata o la rete mondiale e avere uno sguardo universale alla conoscenza. Il docente non si limita ad istruire o formare. Il docente educa. Educa ai valori universali, allo spirito critico, al rispetto, alla rielaborazione individuale. Il docente trasmette la passione agli studenti perché egli stesso ha trasceso i limiti del noto a prescindere dalla tecnica e trae piacere nello studio, nella ricerca e nella scoperta.

«È il punto dove l'educazione sconfinava nella seduzione nel suo significato etimologico di 'condurre in disparte, condurre via'. [...] Nei termini della psicoanalisi, questo significa che non ci può essere trasmissione del sapere senza transfert, [...] valorizziamo il transfert come messa in moto del desiderio, come movimento di separazione dal già conosciuto e dalla ripetizione di ciò che è stato. Allora l'educare coincide con l'apertura stessa della vita, con la possibilità di fare esperienza della vita come apertura illimitata. [...] Senza desiderio di sapere non c'è possibilità di apprendimento soggettivato del sapere; senza transfert, trasporto, erotizzazione, non si dà possibilità di un sapere legato alla vita, capace di aprire porte, finestre, mondi. Perché vi sia desiderio di sapere è necessario un contagio, un incontro con un testimone di questo desiderio»¹⁵.

Queste riflessioni dello psicanalista Massimo Recalcati, che narra il suo incontro con una docente che l'ha iniziato al piacere della conoscenza, trovano riscontro nell'opera di Michel Serres, *Le tiers-instruit*:

«Séduire: conduire ailleurs. [...] Partir. Sortir. Se laisser un jour séduire. Devenir plusieurs, braver l'extérieur, bifurquer ailleurs. Voici les trois premières façons de s'exposer. Car il n'y a pas d'apprentissage sans exposition, souvent dangereuse, à l'autre»¹⁶.

¹⁴ A. BROCCOLI, *L'educazione tra le immagini del moderno*, a cura di F. Mattei, Anicia, Roma 1989, p. 152.

¹⁵ M. RECALCATI, *L'ora di lezione*, Giulio Einaudi editore, Torino 2014, pp. 59-61.

¹⁶ M. SERRES, *Le Tiers-Instruit*, Éditions François Bourin, Paris 1991, pp. 28-29.

Il docente vive ciò che investiga e continua ad investigare per tutta la sua vita. «Il maestro è il metodo» diceva Giovanni Gentile. Il vero medium dell'educazione è il docente che avvia una relazione in corresponsabilità con il o la discente. Quando si parla di educazione, istruzione e formazione non si dovrebbe scegliere tra una testa ben piena o ben fatta o addirittura perdere la testa per essere un buon docente. Per essere persone dotate di identità culturale, di spessore critico, di intelligenza e consapevoli della propria umanità bisogna mettere in campo tutte le risorse che ci appartengono e quando poi si parla di docenti la faccenda si complica ulteriormente, perché intervengono intenzionalmente nell'educazione di bambini e adolescenti. Hārith ben Asad Muhāsibī, commentando un frammento del Corano, afferma:

«Nel Corano la facoltà con cui l'uomo è esortato a comprendere e a riflettere viene talvolta chiamata fu'ād (che ha il senso di intelligenza e anche quello di cuore) o albāb (plurale di lubb, con il senso di intelligenza, comprensione, ma anche di nocciolo, centro). L'intelligenza è infatti detta risiedere nel cuore [...]»¹⁷.

Essere una persona dotata di pensiero critico e capace di comprensione è lavoro di una vita e coinvolge mani, testa e cuore. L'educazione è un processo in divenire che non si esaurisce mai. Nessun docente è mai giunto alla chiusura del proprio processo educativo. Quando si dice che il processo educativo è complesso in realtà si minimizza la portata dell'educazione. La persona continua la sua educazione per tutta la vita e quindi non c'è neanche nessun docente che possa arrogarsi il ruolo di docente assoluto, poiché ciascuno contiene in sé la finitezza dell'educazione. Educare non è insegnare una materia. In quest'epoca i giovani studenti hanno dimostrato di essere rapidissimi nella tecnica e nel reperimento delle informazioni. Hanno costruito essi stessi il loro nuovo mondo. Un mondo di connessioni, di scambi, di solidarietà, di amicizie. Hanno sbriciolato la materia e ne hanno cambiato i connotati. Nessun docente adulto pensava e sperava di vedere realizzato il miracolo di avere a portata di dito tutto il sapere umano. Il docente che da giovane studente faticosamente, per il compito in classe, portava in braccio una briciola del sapere umano cristallizzato, il dizionario, prima di portare in braccio un figlio. I discenti che il docente si trova davanti sono pieni di coraggio e pionieri oltre le frontiere dell'immaginato e lui, adulto e fuori dal nuovo mondo, si interroga su cosa offrire loro.

¹⁷ HĀRITH BEN ASAD MUHĀSIBĪ, *Che cos'è l'intelligenza?*, Luni Editrice, Milano 1998 (titolo originale *Mā'iyat-ul-'aqli*, VIII-IX sec. D.C), p. 11.

Ebbene, il docente può offrire la sua umanità e la sua comprensione, il suo pensiero raffinato e libero per un mondo più rispettoso dell'Uomo e della Natura, dei sentimenti e dei valori che umanizzano l'uomo. Riprendendo il concetto di educazione naturale di Rousseau improntata a soddisfare i bisogni esistenziali e più profondi per la piena realizzazione della natura umana, uguale in tutte le epoche e a prescindere dalle tecnologie, si evince che la base dell'educazione è immutata nei secoli. Rousseau affermava che

«[...] dans l'ordre naturel les hommes étant tous égaux leur vocation commune est l'état d'homme, et quiconque est bien élevé pour celui-là ne peut mal remplir ceux qui s'y rapportent. Qu'on destine mon élève à l'épée, à l'église, au barreau, peu m'importe. Avant la vocation des parents la nature l'appelle à la vie humaine. Vivre est le métier que je lui veux apprendre. En sortant de mes mains il ne sera, j'en conviens, ni magistrat, ni soldat, ni prêtre: il sera premièrement homme; tout ce qu'un homme doit être, il saura l'être au besoin tout aussi bien que qui que ce soit, et la fortune aura beau le faire changer de place, il sera toujours à la sienne»¹⁸.

Oggi come allora non si possono sottovalutare o reprimere i discenti nella creatività e negli slanci narrativi, perché sarebbe come contenere un fiume. Non si può sminuire l'attuale condizione umana in nome di ciò che non esiste più. La narrazione non è più dall'alto verso il basso, con un inizio e una fine, dall'uno verso molti. La ricerca non è più una ricerca di informazioni, ma di valori, di verità, di trasparenza, di vicinanza. Sms, chat, Facebook, Messenger, Whatsapp sono tutte narrazioni di vita quotidiana. I testi dei discenti, spesso micro-testi, diventano medium attraverso cui i docenti possono trovare un punto d'incontro. I giovani hanno bisogno di supporto, di essere guidati nella conoscenza dell'evoluzione dell'umanità e della loro soggettività nel tentativo di uscire dalla grotta dell'ignoranza. Il docente consapevole, ponte tra passato e futuro, ha cognizione di un cambiamento delle tappe evolutive della nuova generazione. Per stupire e mantenere salda la fiducia nell'adulto e non essere escluso dalla dialettica dell'educazione nella relazione docente-discente, il docente ha solo un asso nella manica da giocare: la sua umanità, la sua esperienza di vita, la sua visione ampia e meravigliata della meravigliosa vita. Il docente di oggi deve avere la volontà di creare, non di ripetere, reperire, riprodurre. Egli ha, per la prima volta nella storia della scienza della educazione, la possibilità

¹⁸ J.-J. ROUSSEAU, *Émile ou De l'éducation*, Gallimard, Paris 1969, pp. 87-88 [ed. orig. 1762].

e il dovere di potenziare il lato femminile. La femminilità è la capacità di pro-creare, la capacità di accettare lo straniero, il diverso, l'eccellenza, il debole, lo sconfitto, quello che non vuole vincere e quello che non ha nulla. Particolarmente evocativo ed esplicativo del concetto di femminilità qui espresso, è un dipinto a olio su tela di Rembrandt Hamenszoon Van Rijn della fine de XVII secolo, *Ritorno del figliol prodigo*. In questo quadro, nel particolare delle mani del padre che accoglie con dolcezza e misericordia, una mano è maschile e l'altra è femminile. È accettare la fragilità dell'uomo a renderci persone¹⁹. In tutto questo la femminilità, che appartiene a tutti²⁰, non patisce il diverso, il difficile, il genio, ma guarda sempre sia fuori, verso le possibilità che la difficoltà deve far scaturire, sia dentro di sé, nella ricerca continua del proprio miglioramento affinché possa essere di aiuto, fungere da strumento di innalzamento della persona, di qualunque persona. Afferma Massimo Recalcati:

«L'incontro tra generazioni diverse, tra insegnanti e allievi, ma anche quello tra il soggetto e l'alterità reale e simbolica dell'istituzione, obbliga a decentrarsi dal proprio Io e a rompere il legame con il gruppo familiare. Un'apertura inedita diventa possibile e in essa può emergere un'attitudine, una vocazione, un'inclinazione singolare. In una parola: il desiderio del soggetto. Mobilitato dall'incontro con la parola dell'insegnante e dalla scoperta della dimensione erotica del sapere è questo desiderio singolare che appare sulla scena. Esso nasce per lo più sempre storto. Non è mai conforme a quello che l'Altro può attendere. Questa stortura appartiene di diritto al ritratto del figlio, di ogni figlio. La forza dell'educazione non è recuperarla a un ideale standard di normalità, ma potenziarla, difenderla, amarla. Ecco una buona definizione dell'educazione: amare la stortura della vite»²¹.

¹⁹ Cfr. I. ROBINET, *Lao Zi et le Tao*, Bayard Éditions, Paris 1996, pp. 192-193: «L'homme est un monde pluriel. L'unité de la personne humaine est à construire. Il faut unir les esprits et le corps qui est leur demeure, le lieu de leur présence. Il faut aussi conjoindre les divers esprits entre eux».

²⁰ Cfr. L. PINKUS, *Il mito di Maria*, Edizioni Borla, Roma 1986, p. 51: «Collegata al livello fenomenologico-esistenziale è la riflessione compiuta con originalità, tutt'ora vivace, da una corrente di pensiero di cui possono essere rappresentate Simone de Beauvoir o Simon Weil, che presentano il problema di una ricerca, quasi necessariamente intimistica [...]. Queste autrici origineranno una corrente di riflessioni che verrà ampiamente approfondita in seguito, dando luogo a sviluppi molto creativi. Dalla soggettività infatti della donna si è passati a considerare il femminile come componente dialettico del rapporto interpersonale, come persona dalle molteplici, multidimensionali e dinamiche espressioni, come componente infine di ogni essere umano».

²¹ M. RECALCATI, *L'ora di lezione*, Giulio Einaudi editore, Torino 2014, p. 150.

Sono qualità, disposizioni e valori impossibili da dissimulare. Un docente non può fare finta di educare. I discenti a tutte le età hanno bisogno di umanità, di accoglienza, di accettazione e della possibilità di esprimersi. La non esclusione, l'inclusione intesa come soggetti in relazione a un contesto, per quanto complessa, ci avvicina alla conoscenza del tutto.

Nel mondo occidentale contemporaneo, i discenti a quattro anni sanno già leggere e spesso sanno già scrivere/digitare parole su una tastiera. Hanno accesso illimitato ad ogni tipo di testo scritto, visivo e audio. Un docente di scuola primaria deve fare altro che insegnare a leggere e scrivere. Un docente universitario si trova, nella migliore delle ipotesi, di fronte a un discente o una discente agile che potrebbe aver viaggiato più di lui e che ha una velocità di ricerca e di produzione infinitamente potenziata e rapida. Così i docenti, alleggeriti e liberati dal peso della trasmissione della stratificazione culturale, possono svelare l'inganno del presente, iniziare i discenti alla visione critica, al progressivo cammino perfettibile del giusto, del permanente e del bello. Dalle tante macerie lasciate dalle materie insegnate nel passato, la scintilla vitale dell'educazione, il principio primo, è rimasta viva e immutata. Basta alzare lo sguardo verso la libertà e la realizzazione della persona.

Jacques Maritain, descrivendo il processo educativo, si esprime così:

«C'est de guider l'homme dans le développement dynamique au cours duquel il se forme en tant que personne humaine, pourvue des armes de la connaissance, de la force de jugement, et des vertus morales [...]»²².

E aggiunge, a proposito del percorso, in continuo divenire, alla realizzazione della persona:

«Les principales aspirations de la personne sont des aspirations à la liberté, [...] je parle de cette liberté qui est spontanéité, expansion, ou autonomie, et que nous devons conquérir par un constant effort et un continuel combat»²³.

Maggiore libertà finalmente aleggia nelle istituzioni e sceglie, cambia, si rinnova, muta e va avanti. Molti pregiudizi e barriere sono stati eliminati a beneficio di un pensiero più libero e critico nella narrazione e nella fruizione della narrativa. Anche il compito dei docenti si è

²² MARITAIN, cit., p. 28.

²³ *Ibid.*, p. 29.

alleggerito e sta tornando, dopo decenni di nozionismo, alla guida del pensiero creativo e alla riflessione.

Conosciamo l'Alfa e non ancora l'Omega della narrazione della storia dell'uomo che è avvenuta fino ad ora con la voce, sulla pelle, sulla pietra, sulla pergamena, sulla cera, sulla carta, sui metalli e ora si è spostata su una nuvola virtuale continuando la sua traiettoria.

E pensare, pensare che fino a pochi anni fa, 'avere la testa tra le nuvole' era un grande rimprovero!

Bibliografia

- HĀRITH BEN ASAD MUHĀSIBĪ, *Che cos'è l'intelligenza?*, Luni Editrice Milano 1998 (titolo originale *Mā'iyat-ul-'aqli*, VIII-IX sec. D.C.).
- KRISHNAMURTI J., *The only Revolution*, Victor Gollancz Ltd, London 1970 (trad. it. *La Sola Rivoluzione*, Ubaldini Editore, Roma 1973, traduz. di G. Sardelli).
- MARITAIN J., *Pour une philosophie de l'éducation*, Parole e Silence, Paris 2012 (ed. orig. 1970).
- MATTEI F., *Persona*, Anicia, Roma 2015.
- MATTEI F., *Sfibrata Paideia*, Anicia, Roma 2009.
- MORIN E., *Introduction à la pensée complexe*, Ed. Du Seuil, Paris 1990 (trad. it. *Introduzione al pensiero complesso. Gli strumenti per affrontare la sfida della complessità*, Sperling & Kupfer, Milano 1993).
- MORIN E., *Amour, Poésie, Sagesse*, Éditions Éd. Du Seuil, Paris 1997 (trad. it. *Amore, poesia, saggezza*, Armando Editore, Roma 1999).
- MORIN E., *Enseigner à vivre*, ACTES SUD/PLAY BAC, Arles 2014 (trad. it. *Insegnare a vivere*, Cortina Raffaello, Milano 2015).
- MORIN E., *La tête bien faite*, Seuil, Paris 1999 (trad. it. *La testa ben fatta*, Cortina Raffaello, Milano 2000).
- PASCAL B., *Pensées*, Gallimard, Paris 2004 [ed.orig. 1669].
- PINKUS L., *Il mito di Maria*, Edizioni Borla, Roma 1986.
- RECALCATI M., *L'ora di lezione*, Giulio Einaudi editore, Torino 2014.
- ROBINET I., *Lao Zi et le Tao*, Bayard Éditions, Paris 1996,
- ROUSSEAU J.J., *Émile ou De l'éducation*, Gallimard, Paris 1969 (ed. orig. 1762).
- SERRES M., *Petite Poucette*, Le Pommier, Paris 2012 (trad. it. *Non è un mondo per vecchi*, Bollati Boringhieri, Torino 2013).
- SERRES M., *Le Gaucher boiteux. Puissance de la pensée*, Le Pommier, Paris 2015 (trad. it. *Il mancino zoppo*, Bollati Boringhieri, Torino 2016).

SERRES M., *Le Tiers-Instruit*, Éditions François Bourin, Paris 1991.
Vangelo e Atti degli Apostoli, Vangelo di Matteo, 7, 7-12, Edizioni
Paoline, Milano 1985.
VISCO I., *Investire in conoscenza*, Il Mulino, Bologna 2009.